

# La Chiesa di Torino studia un "riassetto", al via l'assemblea

**MARCO BONATTI**  
TORINO

Lo "stile" è altrettanto importante del risultato: è il criterio con cui la Chiesa torinese si avvia a ripensare la propria presenza sul territorio. L'assemblea aperta ieri al Santo Volto (si conclude con un'altra seduta venerdì prossimo) inizia a ragionare sul "riassetto della diocesi" ma l'obiettivo non è solo di razionalizzare certe presenze e certi servizi, di analizzare carenze e ricchezze di una presenza che è capillare. «Si tratta - spiega l'arcivescovo Cesare Nosiglia - di applicare il "metodo di Firenze" e le indicazioni di papa Francesco.

La riflessione sul riassetto intende diventare un cammino sinodale, un confronto non ideologico ma che, anzi, costruisce un percorso di comunione. Guidati dalla *Evangelii gaudium*, cercheremo di coinvolgere in questo cammino non solo i soliti addetti ai lavori, i Consigli pastorali parrocchiali e di Unità pastorale, ma l'intero popolo di Dio, nei modi in cui sarà possibile. La riflessione sul riassetto potrebbe essere l'occasione per rilanciare una partecipazione convinta e consapevole del laicato». Dopo l'assemblea diocesana il "metodo sinodale" dovrebbe tradursi, nel prossimo anno pastorale, in una serie di in-

contri sul territorio per conoscere in dettaglio e in profondità risorse e problemi e individuare possibili soluzioni. Torino ha già in corso un'esperienza simile: l'"Agorà del sociale", lanciata da Nosiglia due anni fa, si è oggi trasformata in incontri capillari nelle parrocchie dedicati alla condizione giovanile, aperti ai quartieri e a tutta la popolazione, in cui si portano alla luce problemi e risorse. Perché i giovani qui sono un'e-

mergenza: il 40% non trova lavoro, e molti tra questi hanno anche smesso di cercarlo.

**Obiettivo: razionalizzare presenze e servizi per una migliore testimonianza. Nosiglia: percorso di comunione**

L'arcidiocesi di Torino è tra le più vaste d'Italia, comprende ampie zone di montagna e di pianura agricola intorno a un'area metropolitana di oltre 2 milioni di abitanti. Nelle 359 parrocchie operano circa 500 preti e oltre 130 diaconi permanenti, senza contare la ricchezza di un mondo laicale che ha alle spalle una forte tradizione di

impegno sociale. Il volontariato di ispirazione cristiana è al centro dell'impegno per le emergenze sociali di un territorio in cui vivono circa 150 mila immigrati - dall'Est Europa e dagli altri continenti. L'articolazione di queste presenze ha bisogno di essere "aggiornata" non solo partendo dalle previsioni di riduzione nei numeri del clero ma ripensando, proprio alla luce dei criteri indicati dal Convegno di Firenze e dalla *Evangelii gaudium*, alla "qualità" di uno stile di Chiesa non burocratico e non chiuso in se stesso, ma capace di testimoniare la gioia della vita cristiana vissuta e condivisa. Formazione e testimonianza

sono anche i due riferimenti delle relazioni introduttive, entrambe incentrate su una rilettura dei "valori di Firenze" da aggiornare in diocesi. La prima è stata affidata a Monica Quirico, docente al Polo teologico torinese, dove si concentrano le attività di formazione non solo dei seminaristi ma anche degli aspiranti diaconi e dei laici chiamati a essere operatori pastorali qualificati nei propri territori; la seconda relazione è stata di Sergio Durando, responsabile della pastorale dei migranti diocesana, un settore "di punta" nell'impegno attuale e futuro della Chiesa torinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 13 DOM. 5/05

# A Torino M5S primo partito Fassino trema, ma ci crede

*Ballottaggio dopo 15 anni. Appendino: storico duello*

**GIANNI SANTAMARIA**

Il Movimento 5 Stelle è il primo partito a Torino, anche se per meno di mille voti, e costringe il sindaco uscente Piero Fassino (Pd) al secondo turno. Per la candidata sindaco pentastellata Chiara Appendino è «una occasione storica», ma Fassino, che parte con un vantaggio di 11 punti percentuali (41,84% contro il 30,92% dell'avversaria), parla di risultato «confortante» e si dice «fiducioso».

Ancora aperto il capitolo apparentamenti, con i due sfidanti che escludono in modo categorico lo scambio di poltrone in cambio di voti. Ma i consensi raccolti dagli altri quindici candidati, ora fuori dalla competizione, potrebbero fare la differenza. Al momento l'unico a sbilanciarsi è l'ex azzurro Roberto Rosso, che annuncia il suo appoggio (che potrebbe valere il 5%) a chi sposerà il suo programma per la sicurezza. Non danno indicazioni Osvaldo Napoli di Forza Italia e Alberto Morano di Lega e Fdi, che pesano rispettivamente il 5% e l'8% circa. Giorgio Airaud, candidato di Sel-Sinistra Italiana che contro le aspettative è fermo al 3,5%, non si sbilancia. Analizzerà il voto e oggi terrà una conferenza stampa.

La candidata pentastellata è consigliera comunale dal 2011 (per questo considera l'eventuale elezione a sindaco come sua seconda consiliatura e già annuncia che non si ripresenterà per la regola interna al movimento che vieta più di due mandati). Si occupa del controllo di gestione per l'azienda di famiglia e condivide con l'avversario politico la passione per la Juventus. «Torino non andava al ballottaggio da 15 anni», esordisce incontrando i giornalisti. «Abbiamo un'occasione storica. Nella roccaforte del Pd, questo è un risultato straordinario. Credo che il gap con Fassino sia colmabile: è emersa la voglia di una forza propulsiva nuova e noi siamo questa forza», dà la carica Appendino. E annuncia come primo atto amministrativo la creazione di un fondo da 5 milioni con «il taglio del 30% di quello che abbiamo definito lo spoil system di Fassino ovvero i portaborse, i dirigenti fiduciari che decadono col sindaco».

Dal canto suo Fassino dichiara che «il risultato è confortante e ci dà fiducia

per affrontare il ballottaggio». La città ha dato «una risposta significativa, abbiamo un largo consenso. Con 17 candidati sindaco e 38 liste era difficile vincere al primo turno. Chiunque fosse dotato di razionalità sapeva che c'era l'1% delle possibilità di riuscire». Sembrano davvero lontani i tempi in cui Fassino ironizzava su Grillo, invitando il comico a farsi un suo partito e poi contare le adesioni. «Il ballottaggio - dice ora il sindaco uscente - è un voto diverso dal primo turno: mi rivolgerò a tutti i torinesi, compresi gli elettori 5 Stelle. Perché un conto è votare 5 Stelle al primo turno, un altro scegliere il sindaco».

Un confronto fra i due candidati è già fissato per il 10 giugno. Nelle prossime due settimane, una campagna elettorale finora decisamente poco urlata potrebbe farsi molto accesa. Entrambi i contendenti in queste ore affilano le armi. Una riunione con i rappresentanti della coalizione di centrosinistra, e subito dopo un incontro con i parlamentari del Pd per Fassino, che negli ultimi mesi ha «incontrato 100mila cittadini». In mezzo alla gente anche Appendino, per la quale torneranno sotto la Mole i big del movimento, da Alessandro Di Battista a Luigi Di Maio. Non è previsto (al momento) l'arrivo di Beppe Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto sotto la Mole

Il primo cittadino uscente si dice soddisfatto e conta di convincere anche gli elettori pentastellati. Gli altri candidati per ora non danno indicazioni. In vista del 19 giugno, venerdì sfidanti a confronto

AV. PAG. 8

MAR. 7/06

**L'analisi.** La sconfitta a Borgo Vittoria è simbolica. Ora lui sfrutterà le cose buone realizzate in questi anni. Rebus alleanze per il M5S

# Quel malcontento nel quartiere operaio che alla fine ha tradito il suo ex segretario Pci

PAOLO GRISERI

TORINO. La scoppola è stata forte. Più psicologica che reale: «Pensavamo di essere intorno al 45. Soprattutto, immaginavamo che lei fosse sotto il 30», dice il parlamentare dem di fronte a un caffè nella piazza del Municipio. Invece "lui", Piero Fassino, è rimasto sotto il 42 per cento e "lei", la candidata grillina Chiara Appendino ha messo quella cifra "3" davanti allo zero.

I dati dicono che Fassino ha perso 95mila voti rispetto a 5 anni fa e di questi almeno 50mila sono di elettori che sono tornati al voto e non lo hanno più votato. «Vuoi capire dov'è il buco? Guarda le circoscrizioni», suggerisce il parlamentare.

Il cuore dell'emorragia è in Borgo Vittoria, circoscrizione 6, periferia nord. Non c'è solo la dialettica tra il centro città e le aree più distanti e popolari. C'è il simbolo. Per tutta la seconda metà del Novecento torinese Borgo Vittoria era il cuore del quartier generale del Pci. Da lì, dalla palazzina di via Chiesa della Salute, il giovane segretario comunista, Piero Fassino, governava Torino. Era inevitabile: dopo la conquista del Municipio nel 1975 il segretario della federazione del Pci era di fatto un sindaco ombra. E, di conseguenza, la parte di città dove sorgeva quel quartier generale era una roccaforte elettorale del partito. Domenica il fortino è stato conquistato dai 5 Stelle: "Fassino Piero e liste collegate" hanno ottenuto 16.835 voti mentre "Appendino Chiara" ha porta-

to a casa 17.340 voti. Non una debacle per il Pd. Ma una sconfitta simbolica. Quasi quanto quella che il futuro sindaco Sergio Chiamparino subì nel '94 a Mirafiori dal candidato di Forza Italia Alessandro Meluzzi. Scivoloni non certo irreparabili che rimangono comunque negli annali. Cadute utili se servono da lezione.

Un grande vecchio del centrosinistra torinese si dice «convinto che gran parte delle difficoltà del Pd e di Fassino siano da legare alla fase delicata che sta attraversando la politica nazionale. Gli elettori hanno puntato molto su Renzi e ora vorrebbero vedere risultati immediati».

Insomma, non voto Fassino per punire il premier. Ma ci sono

anche ragioni locali per il risultato non brillante del primo turno?

«Certe volte sarebbe meglio essere più critici, meno enfatici nella descrizione della realtà». Nell'agosto del 2012, a un anno dall'elezione di Fassino, il vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, aveva messo in guardia i politici «dal rischio che convivano due città, una benestante intorno alle vetrine del centro e una in difficoltà, che rischia il declino, nei quartieri popolari». Erano gli anni della crisi. Dal quartier generale del Pd la segretaria torinese, Paola Braganti, proprio uno dei dirigenti di Borgo Vittoria, aveva risposto in modo tranchant: «È sbagliato dare l'idea di un declino che non c'è. L'arcivescovo dovrebbe farsi un giro intorno e si renderebbe conto che non è come lui dice». Quattro anni dopo gli elettori dei quartieri popolari hanno presentato il conto per quella spavalderia.

Errori di sottovalutazione. Ora si tratta di voltare pagina. Non c'è molto tempo. Ma non sarà difficile far vedere come l'amministrazione Fassino è riuscita a superare gli anni delle vacche magre senza tagliare i servizi, riducendo al minimo i disagi per i risparmi di spesa, continuando a investire su cultura e turismo come fonti di reddito aggiuntive a quelle della manifattura in crisi.

Le due settimane saranno impegnative anche per i 5 Stelle. Nemmeno Chiara Appendino pensava di arrivare al 30 per cento al primo turno. Ora però deve far intravedere un progetto credibile di guida della città. La prima occasione è giovedì sera, sul palco di piazza San Carlo, nel salotto buono della città: confronto pubblico tra i due candidati, di fronte ai torinesi. Senza rete.

Appendino deve decidere presto. A cominciare dalle alleanze.

Accetterà le offerte di appoggio informale che le verranno dai leghisti riuniti oggi in conclave a Milano? Gioco rischioso: a Torino più che altrove la candidatura grillina è connotata a sinistra (ciò che spiega la debacle di Sel che non è andata con Airaudò oltre il 3,7 per cento). Un accordo anche sottobanco con Salvini (in cambio del sostegno 5 Stelle ai candidati leghisti di Novara e Bologna) potrebbe avere effetti negativi sul risultato torinese. Anche perché il 19 giugno tutto si giocherà in pochi punti percentuali, forse non i dieci che oggi dividono i contendenti.

In queste ore a Torino i sondagisti lavorano alacremente. Dicono gli esperti che «conterà molto se prevarrà la sindrome del pescecane o la psicosi della casa che brucia». La paura dell'incendio

potrebbe spingere una parte degli astensionisti di centrosinistra a votare per Fassino al secondo turno per evitare di consegnare la città a Grillo. La sindrome del pescecane avrebbe invece l'effetto inverso: gli elettori del centrodestra che non hanno votato perché rassegnati alla vittoria di Fassino potrebbero risvegliarsi al secondo turno proprio come i pescecane che sentono l'odore del sangue e si mettono in caccia. In questo caso finirebbero per premiare Appendino pur di strappare la città al centrosinistra che la governa da 23 anni.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. 20 MART. 7/06

# Dopo la botta, Fassino cambia "Ora sarà un attacco frontale"

Il candidato Pd, deluso dalle urne, modifica la strategia elettorale: per il ballottaggio bisognerà stanare l'avversaria Appendino. (M5S)

**BEPPE MINELLO**  
TORINO

Avete mai visto Piero Fassino gettare la spugna? No e non lo vedrete nemmeno 'sta volta. Anzi, si cambia registro e si picchia duro: il ballottaggio è un duello? E allora vediamo chi il 19 giugno resterà in piedi.

In virtù di non si sa bene quali misteriosi algoritmi elettorali che avevano sparso un po' di quell'ottimismo mancato all'inizio della campagna elettorale, il buon Piero covava la segreta speranza, domenica notte, di andare a letto riconfermato sindaco. E invece no. Undici punti percentuali di vantaggio, non certo bazzecole, sulla grillina Chiara Appendino non sono serviti a garantirgli Palazzo Civico per altri 5 anni. E allora, già nella notte, dopo il superamento del fatidico 30% delle schede scrutinate, garanzia che i numeri, di lì in avanti, non sarebbero più cambiati in modo significativo, è andato in sala stampa a liquidare la curiosità dei cronisti e, subito dopo, radunati in una stanza appartata i più stretti collaboratori e alleati, ha guidato un brutale faccia a faccia dove solo uno dettava tempi e argomenti e tutti gli altri ascoltavano.

La metamorfosi di Piero Fassino, fino a quel momento preoccupato di non offrire pubblicità gratuita alla principale avversaria accendendo

quella fetta del suo schieramento che mal sopportava la studiata indifferenza verso la grillina e, dall'altra, i guru della comunicazione che se non sono finiti sul banco degli accusati, qualche occhiata ostile se la sono comunque beccata dopo l'apertura delle urne. Qualcuno è anche arrivato a contestare slogan e strategie di comunicazione giudicate inadatte per un «prodotto» come Piero Fassino che, da qualunque parte lo si giri, resta sempre, indipendentemente dalle cose giuste o sbagliate che fa, un emblema di quel sistema partitico contro il quale soffia il vento del cambiamento e dell'antipolitica, quello stesso vento che gonfia le vele del vascello grillino. «Meglio puntare su un valore sicuro come il centrosinistra, in cui il nostro elettorato si riconosce» ha suggerito, ad esempio Mimmo Portas, deputato Pd ma soprattutto leader dei Moderati che hanno sì doppiato i voti delle Regionali del 2014, ma quasi dimezzato quelli di 5 anni fa. Dunque, Fassino sta affilando le armi dialettiche, anche in vista dei faccia a faccia dai quali Chiara Appendino non potrà più sottrarsi con qualche scusa o svincolando nelle risposte. Tutto questo per spingere «l'elettorato a prendere una decisione» immaginando, perché così gli hanno detto i suoi strateghi, che la grillina continuerà nella sua strategia condensata nel fortunato slogan elettorale:

«L'alternativa è Chiara» e basta. Fassino, cioè, cercherà in tutti modi di spingere l'avversaria a sostanziare in cosa consiste questa alternativa: «Vuole bloccare l'urbanistica che ha cambiato Torino? Lo dica. Propone la Linea 3 della metro: ma cosa pensa della 2 ancora da costruire? Ecco, risponda a domande come queste». Fassino non farà apparentamenti, Renzi «non verrà a Torino come non andrà in altre città» al ballottaggio «che è un voto diverso, dove non ci sono più i partiti e la pluralità dei candidati: sarà la scelta fra me e lei».

LA STAMPA PAG. 9  
MOR. 7/06

un faro su di lei attaccandola o sottolineandone quelli che per lui sono limiti e pericoli, è apparsa evidente fin dal mattino e dalla sua prima apparizione al comitato elettorale: «Noi abbiamo un progetto per Torino: Chiara Appendino ce l'ha? Lo dica. Avete visto che aggressività aveva in questi 5 anni di Consiglio? Ora spiegatemi questa morta gora di campagna elettorale...».

Un cambio di passo non casuale che, da un lato, soddisferà

APPENDINO

# “Ci rivolgiamo a tutti ma niente scambi tra voti e poltrone”

“Ballottaggio occasione storica per cacciare il Pd”

Intervista

MAURIZIO TROPEANO

LA STAMPA

PAG. 45 41025.7/06

**A**lle 12 quando Chiara Appendino arriva nella sede del comitato elettorale nel ristorante libanese del cortile del Maglio non aveva ancora sentito Beppe Grillo - «sono state ore convulse» - ma aveva sentito al telefono «Davide Casaleggio che mi ha fatto gli auguri per il mio risultato». Poi, nel pomeriggio, è arrivato il messaggio del comico: «I risultati di Virginia Raggi e Chiara Appendino sono storici. Tra due settimane ci sono i ballottaggi e noi non molliamo. Siamo pronti a governare. Cambiamo Tutto!». Poche ore prima Appendino, una giacca estiva bianca su una camicia blu a pois bianchi e un trucco leggero sugli occhi, nella conferenza stampa si era appena detta convinta che «il gap con Fassino è colmabile». Poi, per la prima volta in questa campagna elettorale alza il tiro e mette nel mirino Matteo Renzi che «dovrebbe farsi una domanda e pensare a tutte le risposte non date. Il Pd a Torino ha perso 90 mila voti e il premier dovrebbe farsi una domanda su questo».

Signora Appendino come pensa di colmare il gap con il centrosinistra?

«Ritornando tra la gente e nei mercati come abbiamo fatto in tutti questi anni e non come fanno gli altri solo alla vigilia delle elezioni. Abbiamo ascoltato e dato voce ai cittadini che si sono sentiti esclusi. Dopo 15 anni sarà un ballottaggio a indicare il nuovo sindaco e il

M5S dopo cinque anni di opposizione adesso si pone come forza di governo. La nostra sfida è di ricucire le due città nate in vent'anni di governo del centrosinistra, quella di serie A e quella di serie B».

In queste ore sono arrivate dichiarazioni di sostegno sia da esponenti della sinistra anti-Pd che del leader della Lega Nord, Matteo Salvini. In questa settimana è possibile fare apparentamenti in vista del secondo turno. Che cosa farà?

«Nessun apparentamento ma porte aperte a chi si vuole confrontare con il nostro programma e vuole darci una mano. Ma deve essere chiaro: non daremo poltrone in cambio di voti».

L'astensionismo sembra aver premiato il M5S e penalizzato il Pd...

«La scelta di tanti torinesi di non recarsi alle urne è un problema per tutti e dal nostro punto di vista non c'è da gioire. Uno dei temi della nostra campagna elettorale è la partecipazione dei cittadini e continueremo ad approfondire il tema nei prossimi 15 giorni. Noi ci rivolgeremo a chi ha votato altri partiti al primo turno e a chi non è andato a votare. Vogliamo portare di nuovo le persone a credere nella politica per questo abbiamo scelto di presentare

prima del voto una parte degli assessori che formeranno la giunta in caso di vittoria».

E gli altri?

«Domani sera presenteremo altri due assessori, gli altri seguiranno nei prossimi giorni. Saranno scelti, come abbiamo fatto in precedenza, premiando

La nostra sfida è di ricucire le due città, quella di serie A e quella di serie B nate in vent'anni di governo del centrosinistra

competenza e merito. Sono decisioni trasparenti, basate su curriculum e non legate al manuale Cencelli che premia chi ha perso più voti, e così che si allarga la distanza tra la politica e le persone. Noi abbiamo tre parole d'ordine: partecipazione, trasparenza e meritocrazia.

Domani indicheremo due nuovi assessori scelti in base a merito competenze e non con il manuale Cencelli di chi prende più voti

Non vogliamo trasformismi».

In queste due settimane cambierà i toni della sua campagna?

«No, continueremo a spiegare che in questi anni Fassino e il Pd hanno dato una visione scorretta o comunque imprecisa della città. Una parte significativa dei torinesi non si è sentita inclusa in questa narrazione perché venti anni di governo del centrosinistra hanno creato una Torino di serie A e una Torino di serie B. Noi spiegheremo che cosa vogliamo fare per il lavoro, per garantire la sicurezza e per combattere la povertà. Torino non andava al ballottaggio da 15 anni, questa è l'occasione storica che ha la città. Ce la metteremo tutta per ottenere tra quindici giorni un risultato ancora più storico di quello di oggi».

# «Un giorno di festa Nessuno scambio tra voti e poltrone»

*«Vogliamo parlare a chi si sente scoraggiato  
Per noi lavoro e periferie restano le priorità»*

→ Per il «giorno della festa» Chiara Appendino sceglie un niveo tailleur e una camicetta a pois. Dice di aver dormito mezz'ora in tutta la notte, ma guardando il filo di trucco a circondare gli occhi azzurrissimi non si direbbe. A mezzogiorno in punto varca l'ingresso del cortile del Maglio, simbolo delle periferie a due passi dal centro, per spiegare a tutti, Fassino in primis, quale sarà la sua strategia per conquistare Palazzo Civico al ballottaggio. Ancora «ascolto», ancora «partecipazione», ancora attenzione per «sicurezza, povertà e periferie, quelle zone di Torino che il sindaco non ha mai narrato nella sua visione di città e che oggi dovremo ricucire, perché non ci devono essere zone di serie A e di serie B». Nessun «trasformismo» rispetto alla rotta che ha portato il Movimento 5 Stelle a essere il primo partito sotto la Mole, ma neanche nessun flirt con altri simboli, a iniziare dalla sinistra di Giorgio Airaudo. «Non l'ho chiamato, è ancora presto. Restiamo concentrati sui contenuti» aveva chiarito in mattinata in un'intervista televisiva. E saranno proprio i contenuti l'unico terreno di confronto nell'eventualità di allargare il proprio consenso parlando agli elettori di altri partiti, «ma se convergenze ci saranno saranno sui punti programmatici, non per uno scambio tra voti e poltrone».

Resta la gioia per un «risultato straordinario» che tra quindici giorni potrebbe diventare «storico». E per riuscirci, Chiara Appendino vuole parlare anche a quel 40% di torinesi che hanno disertato le urne, «perché è emersa una forza propulsiva nuova, e noi siamo quella forza. I cittadini non devono più sentirsi soli, ma devono tornare a credere alla politica». Secondo la candidata sindaco del Movimento 5 Stelle, la colpa di questo scollamento verso l'ammini-

strazione della cosa pubblica è anche di Piero Fassino, «che appunto ha passato cinque anni a narrare un'unica città, allontanando dalla politica chi invece vive nelle periferie. È vero, fino a qualche settimana fa pochi credevano che saremmo arrivati al ballottaggio. Ma anche se Torino è una roccaforte del Pd sappiamo che il gap è colmabile, perché noi rappresentiamo una forza nuova. Una forza nata all'opposizione e che ora può governare».

La direttiva data agli eletti, ai

militanti, ai simpatizzanti è di continuare a fare campagna nelle piazze, «mettendo al centro i torinesi e il nostro programma, credibile e conosciuto perché ottenuto grazie a merito, capacità ed esperienza, non attraverso le regole del manuale. È piuttosto frutto degli impegni dei nostri 18 gruppi di lavoro tematici: la partecipazione resterà il fulcro della nostra azione anche nei prossimi 15 giorni, per continuare ad ascoltare i cittadini e i loro problemi». Per il ballottaggio i Cinque Stelle giocheranno per la prima volta la carta della comunicazione più «tradizionale», acquistando spazi pubblicitari senza affidarsi unicamente al web. E per dar man forte a Chiara Appendino sono già attesi i big «pentastellati» Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio.

Paolo Varetto

## Le alleanze

Se convergenze ci saranno saranno sui punti programmatici, non per uno scambio tra voti e poltrone

## Forza nuova

Torino è una roccaforte del Pd, ma sappiamo che il gap è colmabile, perché noi siamo una forza nuova

ROMA  
QUI  
PAG. 9  
MART  
7/06

# «Loro senza progetti Ora Appendino dica che cosa vuole fare»

## «Basta ambiguità sulle opere come la linea 2 Accordi? Il ballottaggio non passa dai partiti»

→ Facce tirate per la notte in bianco e per un risultato che tutti dicono essere nelle previsioni, ma che in realtà nessuno voleva affrontare. Al comitato elettorale di via Pavia si capisce che il ballottaggio con il Movimento 5 stelle è una cosa da prendere seriamente. Perché si può perdere davvero, perché forse dopo almeno 15 anni alcune certezze iniziano a scricchiolare. Piero Fassino, rigoroso e infaticabile, passa da una battuta con le tv all'altra, parla di «risultato significativo e confortante» perché «ci attestiamo al 42%, ma in un contesto elettorale che vedeva 17 candidati», analizza un risultato, quello grillino, dovuto «alla diffidenza che c'è in una parte dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti» e a «un sentimento legato a sette anni di crisi» che si è avvertito di più nei quartieri popolari. Ma è chiaro che ha già lanciato la sfida alla sua avversaria, che magari solo pochi anni fa non pensava di potersi trovare di fronte e adesso è uno spauracchio. Proprio come il suo elettorato, indecifrabile e non delimitabile.

«Ora dica cosa intende fare» chiede in modo retorico il sindaco. «Adesso non si può più scherzare - continua -, noi un progetto e delle proposte le abbiamo. La Appendino le ha? Se le ha le dica, le dica senza ambiguità. Finora un progetto per Torino i 5 stelle non l'hanno prodotto». Per esempio, prosegue all'attacco, «Appendino ha annunciato un assessore all'Urbanistica che dice che la sua scelta sarà l'opzione zero, in una città che ha avuto nella trasformazione urbana il suo princi-

pale motore di sviluppo. Cosa significa? Che si blocca tutto?». E poi, «la linea 2 della metropolitana la vuole fare o no? Per adesso ha detto che vuole fare un dibattito o addirittura la linea 3, che, insomma, mi sembra una bella fuga in avanti». E i 5 milioni di euro annunciati per inserire i giovani nelle Pmi, «sono stati usati in modo propagandistico, ma non ha mai detto dove li tira fuori. Ha detto che li trova dalle spese dello staff: ma dove sono? Io ho con me solo tre persone esterne all'amministrazione, non fanno certo 5 milioni di stipendio».

### Opzione zero

L'assessore annunciato da Appendino dice che la sua scelta sarà l'opzione zero. Significa che si bloccherà tutto?



È un cambio di passo, un attacco ad alzo zero che finora Fassino ha portato sporadicamente, magari in vista del faccia a faccia in programma venerdì in piazza San Carlo davanti alle telecamere di Sky. Un cambio, «anche se non certo nella mia proposta», assicura, richiesto dalla specificità del ballottaggio. Che «non è la partita di ritorno del primo turno, è un voto diverso. Non ci sono più i partiti o la pluralità dei candidati, è una scelta fra due persone. Quindi questo fa sì che il rapporto sia ancora più diretto fra candidato ed elettore». Motivo per cui

### I 5 milioni

Non ha mai detto dove tira fuori i 5 milioni promessi. Dalle spese dello staff? Ma non costa certo così



dice di non essere interessato all'apparentamento con altri candidati, argomento discusso anche negli incontri pomeridiani con i rappresentanti della coalizione e con i parlamentari Pd: «Non è un tema che assume un qualche significato, per come i cittadini vivono l'elezione diretta del sindaco. È un'elezione che non passa attraverso il filtro dei partiti. Io mi rivolgerò a tutti gli elettori, anche chi non ha votato, anche chi ha votato 5 stelle. Chiederemo un voto ai torinesi perché non si interrompa un'esperienza di governo utile e proficua per la città». Nel farlo, potrà sempre contare sul sostegno del presidente della Regione Sergio Chiamparino («Fassino raggiunge il miglior risultato fra i candidati Pd dei capoluoghi di regione. Una base di partenza forte per lo sprint finale che ci porterà a rieleggerlo sindaco») e di Cesare Damiano, pur critico con Renzi: «Il suo risultato non era per niente scontato».

Andrea Gatta

CROMACS QUI  
PAG. 3  
MART. 7/06

# “Attaccare quel patto è del tutto ingeneroso. Ha dato buoni frutti”

DIEGO LONGHIN

«**S**ONO pronta a discutere di tutto, compreso del Sistema Torino, purché le questioni siano argomentate. Questo non vuol dire che le posizioni si debbano condividere per forza, ma possono essere tema di discussione. Ad esempio sulla questione periferia condivido che ci debba essere maggior attenzione. Non tutto ciò che dicono i 5 Stelle è un nient». Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio, dell'Enit, ex numero uno del Teatro Stabile, uno dei volti principale dei Giochi del 2006, ribatte così al richiamo anti-sistema dei pentastellati.

**Il Sistema Torino è un male per Torino come dice il Movimento 5 Stelle?**

«Attaccare il Sistema Torino dicendo che non c'è stato nulla, al di là del fatto di non appartenere o appartenere al medesimo, mi sembra ingeneroso. Se uno guarda i risultati c'è stata una tenuta del nostro territorio in un momento di crisi generale. Questo non vuol dire che tutto è andato bene, che nulla è migliorabile. Ad esempio, chi punta il dito sulla situazione del villaggio ex Moi ha ragione, è un problema. Ma non per questo le Olimpiadi sono state un fallimento. Non è stato tutto perfetto, però non tutto è stato negativo».

**Insomma, c'è un uso strumentale del “Sistema Torino”?**

«Riconosco all'Appendino, rispetto alle audizioni in Commissione cultura, attenzione particolare e educazione. Era la consigliera che faceva le domande più pertinenti e la rispetto per il suo impegno: mai letto un giornale o mai rapita dall'iPad come altri. Sempre compresa nel suo ruolo istituzionale. Però io non riesco a vedere un qualcosa di negativo nel Sistema Torino. Per me il Sistema Torino è la rete culturale che siamo riusciti a creare. Un qualche cosa che ci invidiano tutti a livello italiano. Un qualche cosa che non vuole essere contro la radice operaia e manifatturiera di Torino che per me, e l'ho detto di recente, rimane preponderante».

**Alla fine non sono le stesse facce che si alternano nei posti chiave?**

«Sono nominata dal governo sia all'Enit sia all'Egizio. Sono quindi fuori. Se però la base della discussione sul Sistema Torino è “sono sempre gli stessi”, cosa che non corrisponde al vero, non credo che questa polemica abbia un effetto sul torinese medio, sull'elettorato. Per dirla in altro modo non credo che il cittadino delle periferie arrabbiato sia attento alla nomina di Peveraro o di Profumo, due nomi a caso. Manco lo sa. Non gli importa nulla. Questi aspetti interessano semmai chi dello stesso “Sistema” fa parte».

**Da che cosa si indigna e reagisce chi abita nelle periferie?**

«Ripeto, credo che i 5 Stelle non abbiano torto quando dicono che esiste un problema periferie, ma questo problema non si gioca sulle nomine o sul Sistema Torino o sulla favola dei ricchi cattivi e dei poveri buoni. Non ho mai fatto politica e non la voglio fare, ma da persona impegnata in campo pubblico, non si può che la Torino turistica non abbia prodotto effetti positivi su tutta la città. Questo però non ha risolto i problemi di malcontento sociale che la sinistra storica torinese non riesce più ad intercettare. I 5 Stelle si».

**L'antidoto al Sistema Torino per i 5 Stelle sarebbe la trasparenza. Non è d'accordo?**

«Non vedo opacità. Quando si è al governo, e il Movimento 5 Stelle ha già avuto occasioni, bisogna vedere come funzionano le cose. Il sindaco di Parma Pizzarotti, che conosco bene, quando ha fatto la campagna elettorale ha detto che non avrebbe realizzato l'inceneritore. Poi lo ha dovuto fare. È normale, non mi stupisce se si ha un ruolo istituzionale».

©PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
PAG. IX

QUOT. 7/06

# Fassino-Appendino più vicini del previsto Sarà ballottaggio

## Astensione primo partito: 4 elettori su 10 a casa Al terzo posto spunta Morano, flop di Airaudo

REPUBBLICA  
P.S.G.  
11  
LUMI  
6/06



### GLI STRANIERI

Sono stati alcune migliaia gli stranieri che sono andati alle urne in questa tornata di elezioni comunali e Torino. La comunità più numerosa è quella rumena con 5400 iscritti alle liste elettorali. Molti anche maghrebini con la comunità marocchina come la più numerosa "affollata". Solo 300 i cinesi alle urne



È ballottaggio sicuro tra il sindaco uscente Piero Fassino e la candidata del Movimento 5 Stelle Chiara Appendino. All'una di notte i risultati delle prime cento schede scrutinate nei seggi campione scelti dal Pd (quando l'analisi si ferma a poco più di un terzo dei 90 seggi) dice che Piero Fassino è al 43 per cento, mentre Chiara Appendino è al 30. Il notaio della Lega Alberto Morano è al 7 per cento, Roberto Rosso al 6, Osvaldo Napoli candidato di Forza Italia al 4,4. Molto vicino a Giorgio Airaudo, che con la sua lista Torino in Comune è fermo al 4,6 per cento. Molto interessanti i risultati dei due partiti che si sfidano a distanza: dall'analisi dei dati raccolti sulle prime cento schede scrutinate, Pd e 5 stelle sarebbero molto vicini, con un vantaggio minimo per i Democratici. «Ma a quest'ora i risultati sono ancora poco attendibili» avverte Lorenzo Gentile, responsabile organizzazione Pd. Ai seggi però le operazioni vanno a rilento e all'una e mezza erano stati scrutinati soltanto 66 seggi su 919. Qui Fassino è al 43 per cento, Appendino al 30. Morano è all'8, Napoli al 5 e Rosso al 4,7. Se questo fosse lo scenario, la candidata grillina avrebbe incassato qualche punto in più rispetto all'unica lista dei 5 stelle, mentre il contributo delle liste civiche per Fassino non sarebbe così significativo.

La situazione è assai critica per il Pd anche a Nichelino, San Mauro e Alpignano, dove nessuno dei candidati sembra andare al ballottaggio. Anche a Novara, sul 5 per cento dei seggi campione, il leghista Alessandro Canelli era davanti al sindaco uscente Andrea Ballarè, il 37 contro il 30 per cento.

L'affluenza è ovunque molto bassa, quasi dieci punti in meno rispetto a cin-

que anni fa, quando però si votava anche il lunedì fino alle 15, e cinque punti in meno rispetto alle regionali del 2014. Sono stati poco più di 395mila i torinesi che non hanno disertato l'appuntamento elettorale. Il dato definitivo a Torino si chiude con il 5,19 per cento. Fatta eccezione per i referendum, si tratta del dato più basso nella storia delle elezioni a Torino. Fino alle 18,30 aveva votato il 41,32 per cento degli aventi diritto, nove punti in meno rispetto al dato nazionale. Nel 2014, in occasione delle elezioni regionali, quando si è votato di domenica con chiusura dei seggi alle 23 si è arrivati a quota 62,82 per cento.

Tra i primi commenti quello del senatore Pd Stefano Esposito: «Al ballottaggio Fassino prevarrà sulla Appendino, che comunque è un avversario molto competitivo. Il secondo turno sarà una storia diversa», dice l'opponente Pd. Anche Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro alla Camera, sostiene che «Il ballottaggio era abbastanza scontato, ma prima di fare valutazioni serie dobbiamo

Forte calo nei votanti anche nelle altre città piemontesi: da Novara a Pinerolo e Carmagnola

aspettare. Fassino ha amministrato bene la città ma noi teniamo in seria considerazione la Appendino». L'unico a commentare in anticipo tra i Cinque Stelle torinesi è il capogruppo uscente Vittorio Bertola: «Se le indicazioni saranno confermate sarà una bella notte piena di stelle». Da Roma Alessandro Di Battista canta vittoria: «In ogni caso quello di Torino è un risultato eccezionale». Sul fronte di Torino in Comune, la lista di Giorgio Airaudo, il consigliere regionale Marco Grimaldi sostiene che «quello dell'affluenza è un dato preoccupante, il non voto è il primo partito».

(d.lon., g.guc. e.s.str.)



# Torino

**Il capoluogo piemontese.** Al sindaco uscente non riesce il bis di cinque anni fa: dovrà affrontare al ballottaggio l'exploit di Chiara Appendino. Ora inizia il gioco delle alleanze per il duello del 19 giugno

## Fassino non ce la fa al primo turno testa a testa con la candidata grillina

PAOLO GRISERI

TORINO. Piero Fassino va al ballottaggio con la candidata 5 Stelle Chiara Appendino. Il sindaco uscente non è riuscito a centrare l'elezione al primo turno, come cinque anni fa. Il calo dei votanti, che avrebbe dovuto favorire le truppe dei sostenitori di Fassino non è servito a compensare una certa disaffezione degli elettori del centrosinistra per un esito che veniva dato per scontato. Soprattutto non è riuscito a contrastare quello che nella notte appare come l'impetuoso avanzare dei 5 Stelle. Alle due di notte la distanza tra Fassino e Appendino era intorno al 4 per cento: 40,2 al 36,1. Meno di ventimila voti, un nonnulla in vista del secondo turno del 19 giugno. Risultato largamente sotto le attese per un sin-

**C**alaco uscente che nel 2011 aveva ottenuto oltre 255 mila voti e in questa tornata si sarebbe invece fermato intorno ai 160 mila. Sembra aver pagato invece la campagna quasi silenziosa di Chiara Appendino, una grillina in salsa sabauda che non alza mai i toni e rivendica la sua appartenenza alla classe dirigente della città.

Ieri sera, quando ormai il dato sulle affluenze era consolidato, il numero degli elettori torinesi andati alle urne era intorno ai 397 mila votanti, pari al 57 per cento, con una emorragia di 73.500 voti rispetto alle comunali del 2011 quando la partecipazione al voto fu del 66 per cento. Con questa affluenza se il candidato sindaco Fassino rispettasse la proiezione che lo vuole intorno al 40 per cento, avrebbe perso in cinque anni oltre 90 mila voti.

FOTO: GANSA

È da questa emorragia che partirà inevitabilmente la corsa del ballottaggio. Le distanze tra Fassino e Appendino sono più ridotte del previsto. Gli esponenti torinesi del Pd sono molto cauti: «Fassino vincerà al secondo turno», prevede il senatore Stefano Esposito. Ma l'ex ministro Cesare Damiano fa capire che «non sarà una battaglia facile». Come sempre nel voto del secondo turno conterà soprattutto la capacità di mobilitazione degli elettori dei candidati sindaci esclusi che a Torino sono ben 15. Se l'esponente di Forza Italia, Osvaldo Napoli, non aveva fatto mistero di una sua preferenza per Fassino («in caso di ballottaggio premerei l'esperienza»), non è detto che riesca a convincere i suoi elettori a fare lo stesso. Altrettanto si può dire per un eventuale trava-

so di voti tra la sinistra di Airaud e lo stesso Fassino. Ma i dati confermano che la polarizzazione su Fassino e Appendino c'è già stata al primo turno. I due hanno raccolto il 70 per cento dei voti cannibalizzando gli altri.

I primi dati confermano la sconfitta del centrodestra che, secondo le proiezioni, non riuscirebbe ad andare al ballottaggio nemmeno se avesse trovato un unico candidato invece di dividersi, com'è avvenuto, in tre parti. È questo il punto più basso del voto al centrodestra torinese dalla nascita di Forza Italia nel 1994.

Per quanto riguarda il risultato dei 5 Stelle, questo exploit era inatteso nelle dimensioni e il partito di Grillo potrebbe diventare il primo a Torino e in alcuni quartieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO MORABIANI

REPUBBLICA

PAGE II

LUN 06/06

CHIARA APPENDINO

# “È un risultato storico, ed è solo l'inizio”

“Non alzeremo i toni della campagna elettorale. Se va avanti così, siamo il primo partito”

Colloquio

MAURIZIO TROPEANO

**C**omunque vada a finire per il movimento 5 Stelle di Torino si profila un «risultato storico» come afferma Chiara Appendino. E spiega: «Serve prudenza, siamo in pieno scrutinio però ci sono tre dati politici interessanti». Il primo: «L'astensionismo elevato: bisogna ricreare la fiducia nelle istituzioni». Il secondo: «Si dovrebbe andare al ballottaggio, non capitava da 15 anni». E il terzo dato: «Il M5S sarebbe il primo partito a Torino, se dovesse essere confermato sarebbe un dato storico». I risultati dello spoglio vanno in quella direzione: con 20 sezio-

ni scrutinate su 919 il vantaggio di Piero Fassino è sotto i dieci punti ma soprattutto i grillini sono il primo partito della città (100 sezioni scrutinate su 91). I democratici sono lontani, lontanissimi dal 45 per cento delle Europee, sotto il 30 per cento.

I Cinquestelle, così concludono un'operazione di sorpasso iniziata 5 anni fa quando avevano fatto fatica ad entrare in Consiglio comunale con 22403 voti e il 4,97 per cento. Poi hanno moltiplicato i consensi: quasi 94 mila voti e il 22,33 per cento alle regionali del 2014. Appendino, però, vuole di più: «Non ci accontentiamo, però, questo è solo l'inizio,

la grande sfida è governare Torino».

Nel cortile del Maglio i grillini non parlano, aspettano i risultati finali. Per far festa attendono l'arrivo di Chiara Appendino rimasta a casa con la figlia Sara e il marito. Qui non ci sono maxi schermi ma c'è un tavolo dove una task force di attivisti fa da supporto ai rappresentanti di lista nei seggi. E così Paolo Giordana che in tutti questi mesi è stato al fianco di Chiara Appendino, non si sbilancia ma ammette: «Ogni piccola percentuale in più conquistata è una vittoria perché significa che i torinesi hanno identificato il Movimento come un'alternativa politica credibile e affidabile rispetto al Pd». Evidentemente hanno apprezzato il fatto «che in tutti questi mesi li abbiamo ascoltati e una parte significativa dell'elettorato ha giudicato credibile un programma di 350 pagine costruito nel vissuto della città con 17 gruppi di lavoro».

E il programma sarà la base su cui allargare il consenso nei prossimi 15 giorni. Néssun apparentamento, per carità, ma se ci sono cittadini, associazioni e partiti che lo condividono tutti saranno i benvenuti. Una parte del centrodestra, almeno stante le dichiarazioni di Salvini l'appoggerà mentre la sinistra si riunirà mercoledì con Giorgio Airaudo per decidere che cosa fare ma il loro risultato è abbondantemente sotto le aspettative. Chiara Appendino, comunque, non cambierà la sua campagna elettorale. Dunque, non alzerà i toni e cercherà di rafforzare la sua immagine di forza tranquilla con una squadra in grado di governare la città. Ma è chiaro che il confronto con Piero Fassino si farà più incalzante e la candidata sindaca grillina insisterà ancor di più sulla possibilità «storica» di mandare a casa «una classe dirigente che da 20 anni governa la città».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAGE 48

LUM 06/06

PIERO FASSINO

# Strategia da rivedere: "Ora si va allo scontro"

Tra i suoi consiglieri si pensa a un cambio di rotta: i toni bassi di questi giorni non hanno pagato

RetrosceNa/1

LETIZIA TORTELLO

**E** dire che l'ultima settimana era stata una corsa forsennata a non perdere un incontro, in un mercato o in un condominio a parlare con gli anziani del borgo, ad ascoltare le loro lamentele, come al «Cremlino 2» di via Ponchielli, dove una volta erano tutti comunisti e oggi Piero Fassino sindaco doveva riguadagnarsi più di un voto. Una settimana partita con l'ottimismo delle contro-gufate di Renzi, nella sacoccia della sua giacca grigia la certezza di una campagna elettorale in cui non doveva proprio rimproverarsi niente. Passata a spiegare che «la

città ha tenuto, siamo usciti dal periodo più grigio senza tagliare servizi, siamo diventati molto più attrattivi per il turismo e la cultura, in ogni settore abbiamo avviato trasformazioni importanti per la città e ora vogliamo continuare».

Parole che ieri sera sembravano giocare all'autoscontro con i dati che si aggiornavano sul tabellone degli exit poll. Lo scoglio, il ballottaggio, si profilava sempre più concreto. Atmosfera pesta, abbattuta al Comitato e in Comune, si pensavano già tattiche per ribaltare la situazione. «Ora cerchiamo lo scontro, Appendino non si può più nascondere», si

## Alla media Foscolo

Il seggio dei senzatetto: «Votare è l'unico modo per non sparire»

«Votare è l'unico modo che abbiamo per non sparire». A parlare è Giovanni che è appena uscito dal seggio dove ha votato, il numero 82 della scuola media Foscolo, piena Crocetta. Questo non è un seggio come tutti gli altri, perché la maggior parte degli aventi diritto al voto registrati qui, sul certificato elettorale, ha lo stesso indirizzo: strada Comunale 1. È la residenza che viene concessa a chi non ha una dimora e il seggio 82 è, infatti, quello destinato ai senzatetto. «Votare è una battaglia per i diritti - gli fa eco Franco, che si sposta di dormitorio in dormitorio - Siamo tanti, abbiamo le storie più diverse ma almeno nel voto vogliamo contare come tutti gli altri». L'affluenza è tra le più basse a Torino ma nessuno si sognerebbe di dire che il seggio non sia tra i più virtuosi. [F. CAL.]



vociferava nel comitato elettorale di via Pavia.

E intanto, nel seggio in cui nel 2011 il Pd e lui in persona avevano preso di più, in via Bobbio, Borgo San Paolo, l'affluenza cresceva, segno forse che qualcuno ha cambiato idea, o che i fassiniani o gli elettori Pd disamorati sono andati al mare. Dove abbiamo sbagliato? chiedevano i suoi. Possibile che non siano bastati quegli 11 mila chilometri e 100 mila persone incontrate in tre mesi, come si twittava ancora ieri alle 22, spesi a raccontare il cammino di Torino degli ultimi 5 anni. Forse che ha ragione Plutarco nei suoi Consigli ai politici, dove dice che il popolo accoglie di buon grado chi comincia da zero a occuparsi della cosa pubblica, come quello spettatore annichito davanti a un nuovo campione.

Certo, non ha scaldato i torinesi una campagna elettorale senza guantoni, senza scontri, duelli, attacchi a viso aperto

agli avversari e all'Avversaria, Chiara Appendino, che invece - filo di perle al collo e look serio, abbandonati i panni della 30enne acqua e sapone - ha ripetuto i punti del suo programma, ma non s'è agitata mai come nei 5 anni di Consiglio. Non ha tirato fuori scandali, non ha attaccato, ha tenuto sempre bassi i toni. «Appendino è calma piatta, non ha una proposta credibile, una visione», ha detto negli ultimi giorni Fassino. Questi saranno i suoi di toni fino al 19 giugno. Fassino che contava di avere in tasca soprattutto il voto delle persone più avanti con l'età, quei 288 mila over 60, piuttosto che quello dei giovani. Affascinati dal nuovo, dalla protesta di Torino in Comune di Giorgio Airaud, L'ex leader della Fiom che s'è visto assai poco, ma si sono visti tantissimo alcuni suoi candidati iperattivi, anche sui social. Ora quei voti potrebbero dirottarsi sulla candidata grillina.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 48 LUN 06/06

Tra due settimane la sfida decisiva

# Appendino spaventa Fassino Sarà ballottaggio

I Cinque Stelle puntano a diventare primo partito  
Morano supera Napoli, sprofonda la sinistra

ANDREA ROSSI

Si diceva che con un'affluenza inferiore al 54% Piero Fassino avrebbe potuto confermarsi sindaco di Torino già al primo turno. Ha votato il 57% dei torinesi - dato comunque molto basso - e sarà ballottaggio: il leader dei sindacati contro Chiara Appendino, la Giovanna d'Arco grillina, il Pd contro il Movimento 5 Stelle che da ieri è il primo partito a Torino.

Due notizie - il secondo turno e il sorpasso tra le liste - che avranno fatto precipitare l'umore di Fassino. Che, sì, negli ultimi giorni aveva sperato di chiudere subito la partita. E invece si confronta con numeri - aggiornati alle tre meno venti ieri notte - inferiori alle più pessimistiche previsioni: il sindaco viaggia al 40,62% con 199 sezioni su 919 scrutinate. La sua rivale è al 31,84%. Ma, soprattutto, il Movimento è al 31,09%, primo partito in città.

Quanto al Pd, è una discesa agli inferi: dal 39 delle regionali 2014 al 29,03 di oggi.

Da qui si partirà tra due settimane: ciascuno dovrà trascinare il proprio popolo alle urne e fare breccia nel cuore di chi stavolta ha guardato altrove. A cominciare da Alberto Morano, il notaio che ha vinto la partita interna al centrodestra. Sembrava un po' dimesso, e pure poco allineato ai

partiti che lo appoggiano, Lega e Fratelli d'Italia, con quei suoi ragionamenti sugli immigrati da includere e integrare. Invece con l'8,46% doppia sia Roberto Rosso (5,23%), sia Forza Italia e il suo candidato Osvaldo Napoli, fermi al 5,38%. Per quel che resta della creatura di Silvio Berlusconi è il minimo storico; per il centrodestra, il marchio della disfatta: uniti si sarebbero spinti al 19%, lontani anni luce dai Cinque Stelle e dal ballottaggio.

L'altra grande incognita riguardava Giorgio Airaud, l'ex sindacalista della Fiom, oggi deputato di Sel, alla guida di un progetto di sinistra alternativa al Pd. A Torino più che altrove (con l'eccezione di Napoli, una enclave a sé) si misurava la capacità di una sinistra sganciata dal Pd di costituirsi come soggetto politico autonomo e di una certa consistenza. Il risultato è un mezzo fallimento: 3,39%. E certifica altri due fattori: la sinistra non sarebbe stata decisiva per far vincere Fassino al primo turno e non lo sarà nemmeno tra due settimane nel far pendere la bilancia dalla parte del sindaco o di Chiara Appendino.

Ha votato il 57% degli elettori; cinque anni fa eravamo al 66,5%, alle regionali di due anni fa al 62,8%. Per lunga parte della giornata Torino è stata - tra le più importanti città chiamate alle urne - quella con l'affluenza inferiore. Solo in serata il dato è salito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPED PAG. 98

LUN 6/06

# I saggi "bocciano" i due candidati per il vertice di Confindustria

STEFANO PAROLA

**N**é il cuneese Biraghi, né l'alexandrino Giovannini: alla fine Confindustria Piemonte dovrà cercare un terzo imprenditore per il ruolo del presidente. I "saggi" che stanno gestendo il rinnovo dei vertici hanno appurato che nessuno dei due candidati ha un appoggio così vasto da poter procedere nella sfida elettorale. La corsa, dunque, si azzerava e a questo punto non è escluso che per districare la matassa si debba andare verso una proroga di quale mese dell'attuale numero uno Gianfranco Carbonato.

Dunque, i due candidati non convincono il resto del Piemonte. Il primo a scendere in pista era stato Franco Biraghi, imprenditore caseario e titolare della Valgrana di Scarnafigi nonché leader degli industriali di Cuneo. Poco dopo si è proposto pure Marco Giovannini, ex leader della Confindustria alexandrina e presidente e ad di Guala Closures. Il comitato dei "saggi", formato dagli ex presidenti regionali Ma-

riella Enoc, Luigi Rossi di Montelera e Savino Rizzio, ha chiesto alle associazioni territoriali quale fosse il loro gradimento e molte hanno detto di non gradire nessuna delle due ipotesi. Tutto da rifare, dunque, con la palla

che ora è soprattutto nelle mani dell'Unione industriale di Torino. L'associazione di via Fanti è meno determinante di un tempo, ma pesa comunque per oltre il 40% sul totale delle preferenze necessarie a eleggere il nuovo

leader. Con le modifiche allo statuto è saltato l'obbligo di alternare le presidenze tra il capoluogo e le altre otto "territoriali", ma resta una sorta di accordo tra gentiluomini per il quale il prossimo numero uno non dovrebbe



Franco Biraghi, presidente a Cuneo



Marco Giovannini (Guala Closures)

essere torinese.

Con le candidature di Biraghi e Giovannini sembrava concretizzarsi la possibilità che fosse il sud del Piemonte a esprimere il prossimo leader, invece non sarà così, anche se i due imprenditori restano formalmente in corsa. Nei giorni scorsi si era parlato di una possibile candidatura di Paola Malabaila, che oggi presiede Confindustria Asti e che è amministratore delegato dell'impresa edile Malabaila e Arduino di Villafranca, ma la sua discesa in campo è in stand by.

È più probabile però che le nove associazioni territoriali piemontesi convergano su un imprenditore che al momento non ricopre incarichi di vertice, che abbia possibilmente un nome importante. Se Asti, Alessandria e Cuneo non dovessero riuscire a proporre un

Né Biraghi né Giovannini hanno ottenuto il via libera dalle altre associazioni. Forse proroga per Carbonato

proprio candidato, la palla potrebbe passare al Piemonte settentrionale e, in ultima ipotesi, a Torino. L'assemblea per l'elezione però incombe: è fissata per il 7 luglio e se entro allora gli industriali non dovessero convergere almeno in parte su un nome è probabile che Gianfranco Carbonato venga prorogato per qualche mese. Si ripeterebbe così un film già visto nel 2008, quando non si riusciva a trovare il successore di Luigi Rossi di Montelera. Ai tempi a contendersi la presidenza erano il biellese Rondi e il cuneese Bellotti, ma nessuno dei due uscì vincitore: dopo cinque mesi di impasse, la situazione si sbloccò con la nomina della novarese Mariella Enoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. XIV

MART. 7/06

**VIA VEROLENGO** Nella "SartoCicleria", Faraku e Mustafa riparano bici e abiti in uno spazio Atc

# Profughi angeli custodi del borgo

→ Hanno aperto da poco meno di due mesi eppure la loro presenza nel quartiere è già di fondamentale importanza. Orli, cerniere, rattoppi ma anche copertoni, valvole e camere d'aria. Nella "SartoCicleria" di via Verolengo 115, zona Borgo Vittoria, all'interno di un fondo commerciale messo a disposizione da Atc, Faruku e Mustafa, due giovani ghanesi arrivati in Italia dalla Libia fuggendo dalla "primavera araba", continuano quella che era la loro principale attività aldilà del Mediterraneo. Faruku ripara biciclette, Mustafa è alle prese con ago e filo. «Sono molto contento- commenta quest'ultimo guardando con fierezza il tanto lavoro da fare in particolare dell'accoglienza che abbiamo avuto tra i residenti». Entrambi sono infatti custodi di attività che vanno lentamente scomparendo. Ecco perché il loro lavoro è così apprezzato. Tanto dai più giovani per quanto riguarda la riparazione di biciclette di Faruku, quanto dai più anziani per ciò che con-



I ragazzi sono diventati gli angeli custodi degli anziani

cerne i lavori sartoriali eseguiti da Mustafa (che in Ghana ha studiato nell'atelier del più prestigioso sarto nazionale). «Ha una mano molto delicata» commenta un'anziana residente guardando lavorare il sarto assorto e concentrato, come messo sotto esame da chi "la sa lunga". «Non avrei mai pensato che questi ragazzi fossero così bravi e volenterosi» commenta un'altra.

Arrivano da lontano Faruku e Mustafa. E lontano hanno lasciato i loro cari e i loro parenti. Una distanza dalle proprie radici che però gli ha fatto conoscere una nuova famiglia. «Li guardo e penso che potrebbero essere miei nipoti» commenta infatti Lina, un'anziana residente di via Borgaro. Potere dell'integrazione.

Leonardo Di Paco

CROMACS qui

PAG. 33

M. AN. 7/00

33

**Veleni dopo la battuta del direttore Moirano sulle «ore sbrodolate»**

# Infermieri contro la Regione “Dovete pagarci gli arretrati”

Esposto del sindacato Nursind all'Ispettorato del Lavoro

ALESSANDRO MONDO

Un contrattacco in due fasi: la prossima settimana un esposto all'Ispettorato del Lavoro, corredato di tutte le rilevazioni raccolte nelle ultime settimane, «per verificare violazioni contrattuali e legislative». E a seguire quello inoltrato alle procure delle provincie piemontesi, sempre che non arrivino scuse ufficiali.

## L'esposto

È la linea di azione del Nursind Piemonte, uno dei sindacati degli infermieri, mobilitato contro Fulvio Moirano e in seconda battuta contro l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta a seguito di un «caso» scoppiato nei giorni scorsi. In sintesi Moirano, che dell'assessorato è il direttore, durante un dibattito a Ivrea aveva commentato le ripetute lamentele della categoria sugli eccessivi turni di lavoro lasciandosi scappare qualche parola di troppo: «Quando sento dire che gli infermieri sono morti di lavoro perché hanno fatto 80 mila ore di lavoro in 15 anni... beh, spero che tutte queste ore siano ore non sbrodolate».

## La polemica

Benzina sul fuoco di una polemica dalle ricadute imprevedibili. Ieri il Nursind, che chiede il pagamento degli straordinari



Gli infermieri lamentano turni eccessivi per la carenza di organico

**25.000  
giorni**

Le ferie non godute  
alla Città della Salute  
al 31 dicembre 2015,  
calcolate dal  
Nursind

arretrati e la possibilità di smaltire le ferie tramite nuove assunzioni, è tornato alla carica, questa volta conteggiando gli straor-

dinari e le ferie non godute dagli infermieri della Città della Salute: «Sono 243 mila le ore di straordinario al 31 dicembre 2015, 25 mila le giornate di ferie non godute a quella data. Se per la Regione, come afferma Moirano, lo straordinario è generato da furberie, ci dica anche se le 25 mila giornate di ferie non godute alla Città della salute sono frutto di comportamenti illeciti».

## Gli ultimi dati

Per il Nursind la verità un'altra: «Se queste giornate fossero state concesse nell'atto di spettanza, o anche solo

prorogate di qualche mese per esigenze di servizio, i reparti e gli ospedali avrebbero chiuso». Quanto a Saitta, «sbandierare 900 assunzioni senza dire quante sono state le uscite a vario titolo non è una risposta credibile».

## Casi limite

Due i Dipartimenti particolarmente in difficoltà, secondo il sindacato: 3.830 giorni di ferie e 48.634 ore di straordinario non goduti per quello di Chirurgia generale e specialistica, 2.607 giorni di ferie 34.286 ore per la Medicina generale e specialistica.

## La replica della Regione

«Non escludo che possano esserci situazioni di sofferenza in alcuni reparti, da valutare caso per caso - ha replicato ieri Moirano -. Per questo, a livello locale e nazionale si lavora per dimensionare gli organici in base all'attività». Sulla vicenda torna Saitta: «Moirano, nella risposta ad un sindacalista che lamentava una presunta indifferenza regionale sulla carenza infermieristica, in particolare della Asl Torino 4, ha voluto, forse con toni provocatori ma di certo senza malafede, far riflettere sul fatto che gli infermieri non lavorano solo su tre turni, ma anche su due o con orario diurno libero e che quindi occorre capire quali siano le regole aziendali per il conteggio orario».

# Cinque per mille è sempre Candiolo a ricevere più fondi

Al centro ricerca anticancro 10 milioni, 3 più del 2013  
In calo invece i donatori per Università e Politecnico

JACOPO RICCA

**N**ESSUNO come Candiolo. In Piemonte la fondazione per la Ricerca sul cancro vince "a mani basse" la classifica per la raccolta del 5 x mille, incassando più di 10 milioni di euro, quasi la metà del gettito complessivo destinato agli enti della nostra regione che si aggira sui 22 milioni di euro. Al secondo posto, con 943 mila euro, i salesiani delle Missioni Don Bosco - Valdocco, seguiti da un'altra organizzazione che si occupa della lotta ai tumori, la biellese "Edo Tempia" che ri-

La curiosità di Cuneo dove il locale "gattile" ottiene quasi il doppio del denaro del Comune

ceve 400 mila euro.

Proprio nel periodo in cui i contribuenti si trovano a fare la loro scelta per il 2016, l'Agenzia delle Entrate ha diffuso i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi 2014. A scegliere l'istituto piemontese sono stati 241.617 contribuenti, 5700 in più dell'anno precedente. Un dato cui corrisponde una crescita di quasi 2 milioni di euro a disposizione dei ricercatori di Candiolo. La provenienza dei donatori non è stata resa nota, ma da Candiolo riconoscono che lo zoccolo duro dei sostenitori è in Piemonte.

Nel settore della ricerca al secondo posto si trova l'Università di Torino che però non è tra i primi dieci enti finanziati della

regione: a indicarla nella dichiarazione dei redditi sono state meno persone dell'anno precedente 3.036, contro le 3 mila e 400 del 2013, ma nelle casse dell'ateneo di via Verdi arriveranno 11 mila euro in più. Per il 2014 infatti anche con meno donatori il governo garantisce alle organizzazioni beneficiarie un incremento dei fondi. Il Poli, ad esempio, che perde quasi 200 donatori vede un finanziamento stabile a 63 mila di euro, mentre i 400 che scelgono l'Università del Piemonte Orientale garantiscono 26 mila euro che li mantiene davanti all'altro ente di ricerca regionale, l'associazione Levi-Montalcini che ne incassa 23 mila.

Nelle prime cinque posizioni, in Piemonte, sono tre quelli che si occupano di lotta contro il cancro, oltre a Candiolo e alla fondazione Tempia c'è la Faro, cui vanno 337 mila euro. Mentre tra le prime dieci si piazzano anche Ugi, l'Unione genitori italiani contro il tumore ai bambini che a Torino ha costruito

Casa Ugi e che nel 2014 ha ricevuto 200 mila euro, più dei 182 mila euro che riceve "Ospedale Nuovo" di Alba e Bra. La struttura sanitaria langarola ha però meno donatori che nel 2013 e perde due posizioni nella graduatoria generale.

Tra le associazioni di volontariato più tradizionale, oltre alla "corazzata" salesiana è stabile il Centro aiuti per l'Etiopia di Verbania che si conferma al quinto posto e riceverà 242 mila euro da quasi 6 mila donatori. Si conferma ottava anche la fondazione "Specchio dei tempi" del quotidiano torinese "La Stampa", mentre fa un balzo in avanti il Gruppo Abele che entra nella top ten con 162 mila euro e una crescita nei finanziamenti di quasi 27 mila.

Donazioni più basse invece nella galassia sportiva piemontese: a Scalenghe l'Unione dilettantistica locale riceve 13 mila euro, mentre, a Sestriere, l'associazione "Freewhite" che sostiene lo sport tra i disabili incassa solo 11 mila euro e lo Sci Club Bognanco, dell'omonima valle alle spalle di Domodossola, perde il primato i settore e 10 mila euro rispetto all'anno precedente e si ferma a poco più di 7 mila euro di incassi. Batte comunque tutti i gruppi sportivi sciistici della valle di Susa che arrivano solo a 4 mila euro a Sauze d'Oulx, e a poco più di 2 mila a Bardonecchia e a Pragelato.

Nella graduatoria delle amministrazioni comunali beneficiarie si conferma al vertice Torino, che ottiene 169 mila euro, 3 mila in più che nel 2013, ma perde più di mille donatori. Seconda Cuneo, con 28 mila euro: nel capoluogo della Granda incassa però di più il gattile locale (44 mila euro) che il Comune.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

REPUBBLICA

PAG. XI

823 4/06

# A Torino le librerie chiudono ma le case editrici aumentano

Ferrero, l'ex direttore del Salone: le tecnologie aprono nuovi orizzonti

il caso

CRISTINA INSALACO

**C**hiudono le librerie, e aprono le case editrici. Dal 2011 al 2015 sono spuntate in città 16 nuove case editrici. Ed è un numero da record in un periodo in cui i sondaggi dicono che si legge poco e vendere un libro non è semplice. Da uno studio della Camera di Commercio, le case editrici erano 214 nel 2010, e oggi il numero è salito a 230, +7,5%. E se da un lato cresce il numero di chi vuole investire sulla pubblicazione, c'è un altro dato, sempre elaborato dalla Camera di Commercio: negli ultimi cinque anni le librerie a Torino continuano a chiudere. Nel 2010 erano 156, oggi sono 149, il 5,4% in meno. Ma c'è un dato ancora più significativo, quello calcolato tra il 2014 e il 2015: in quel solo anno hanno chiuso ben 12 librerie.

Come ci si spiega il boom di aperture delle case editrici? «Fare l'editore è un mestiere eroico - dice Ernesto Ferrero, direttore uscente del Salone del Libro - e questo è un momento fertile per un giovane appassionato per esprimere le proprie idee e creatività, mettendosi alla prova in un mondo dell'editoria dominato al settanta per cento da cinque grandi "big", che fanno libri precotti e predigeriti». Aggiunge: «Hanno aperto così tante case editrici perché è un momento di grande cambiamento, in cui anche le nuove tecnologie aprono agli editori nuovi orizzonti».

## Boom di scrittori

Secondo Giancarlo Caselli, che ha aperto la sua casa editrice Golem (che è anche una libreria) nel 2013, il motivo sta nel fatto che «ci sono quasi più scrittori che lettori. Noi pubblichiamo circa 30 libri all'anno e riceviamo oltre 600 proposte editoriali, il che significa che esiste un mercato enorme di scrittori o aspiranti tali che vuole raccontare la propria storia, lasciare un segno, vedere il proprio racconto sugli scaffali di una libreria. È una legge di mercato: se c'è tutta questa domanda, le case editrici puntano sugli scrittori».

Ed è per questo che nascono anche le case editrici a pagamento, quelle che chiedono un contributo o costringono

l'autore ad acquistare una parte delle copie stampate. «E poi chi è "piccolo" sa che può salvarsi e crescere solo avendo cura di ciò che fa ed effettuando scelte oculate - prosegue Caselli -. Noi rischiamo sugli esordienti, anche senza avere certezze sulle vendite».

## La crisi non si ferma

Dall'altro lato, ci sono le librerie che chiudono: «I piccoli spesso chiudono perché non raggiungono un fatturato minimo, e le librerie storiche perché non hanno saputo rinnovarsi in un mercato che è cambiato - dice il presi-

dente dell'Ali, associazione librai italiani Alberto Galla -. In altri casi la colpa è di un mancato ricambio generazionale. Ma Torino rimane la città più vivace e con la più alta presenza di librerie in Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

230

editori

A fine 2015 gli editori a Torino erano 230, il 7,5% in più rispetto al 2010 quando erano 214

149

librai

Le librerie aperte in città a fine 2015 erano sette in meno rispetto a cinque anni prima

12

chiusure

La crisi per le librerie è abbastanza recente: tra il 2014 e il 2015 hanno chiuso ben 12 attività

LA STUPEFA  
PAG. 45

DOI.  
5/06